

1 DIC. 1968

INCONTRO MANCATO A TORINO PER L'AUTORE DI «ORGIA»

Sono le signore in pelliccia il pubblico di P. P. Pasolini?

TORINO, 30. — Dopo i primi giorni di successo (o insuccesso) dell'opera prima teatrale di Pasolini, l'autore-regista, si è incontrato ieri sera alla Sala Colonna del Teatro Gobetti con il pubblico per discutere di «Orgia». Il panorama degli interlocutori merita veramente un cenno che non può che essere negativo, se non altro per il fatto che non rispecchiava assolutamente quel pubblico al quale Pasolini avrebbe voluto rivolgersi. Il «pubblico nuovo» al quale Pier Paolo Pasolini ha detto di voler destinare la sua opera, ieri sera, non c'era e forse non ci sarà mai negli ambienti borghesi che purtroppo costituiscono l'insieme degli *habitués* dello Stabile Torinese.

C'era, invece, il solito imponente schieramento rappresentato in buona parte da una «fauna femminile», impellicciata, che ostentava una patetica parata pseudoculturale. Un'altra parte di pubblico disinteressato a qualsiasi forma e a qualsiasi problema di teatro faceva ala intorno, pronto a fare gesti di assenso o di dissenso, difficilmente conciliabili con la volontà dell'oratore Pasolini. E non potevano certamente mancare i contestatori a oltranza, quelli che vogliono «trasformare la società in maniera violenta», ricorrendo a sistemi di radicale cambiamento che solo la rivoluzione può garantire.

In questa cornice è facile immaginare quale possa essere stato il livello della discussione, deteriorata a un certo punto dall'intervento di un giovane dall'efebico aspetto, il quale voleva a tutti i costi imporre il proprio giudizio ridotto poi a una pretesa di spiegazione non richiesta dell'opera di Pasolini. Molti poi — e lo hanno persino dichiarato espressamente — non avevano vi-

sto «Orgia», per cui è facile capire quale possa essere stato il loro apporto al dibattito, ammesso che questo ultimo vi sia stato in qualche modo.

Nonostante questo, qualche domanda è emersa dal contesto generale dell'incontro, e nel rispondere Pier Paolo Pasolini è ricaduto in quella contraddizione nelle quali lo avevamo già visto dibattersi nel corso della conferenza di presentazione dell'opera ai giornalisti, alcuni giorni or sono. Ha riconfermato ancora una volta le sue intenzioni di fare del «teatro della parola», intesa quest'ultima nella sua massima espressione. «La difficoltà che il pubblico trova — ha detto Pasolini — di fronte al mio teatro nasce dal fatto che esso non riesce a distinguere tra la parola scritta e la parola parlata». Ad un signore il quale candidamente confessava la sua ignoranza di fronte a un'opera come «Orgia», Pasolini ha risposto dicendo che si trattava di «un caso disperato». Ma ciò potrebbe forse essere una giustificazione del relativo insuccesso delle prime tre sere, dal fatto che molti spettatori avevano abbandonato la sala — non il teatro perchè «Orgia» viene rappresentata in una sala —, prima ancora della fine della rappresentazione.

«Ma noi — ha detto Pasolini — non cerchiamo il successo. Certo non siamo contenti di fronte a un insuccesso, ma anche la comprensione è sufficiente a farci dire che abbiamo conseguito il nostro scopo». In sostanza però Pasolini cerca il successo, anche se non lo dichiara espressamente, e se afferma, come ha fatto, di volersi rivolgere a un pubblico nuovo che sarebbe, o dovrebbe essere, quello in grado di apprezzare la sua opera, a differenza del

pubblico borghese, che tutto sommato, è quello che sinora è stato il destinatario di «Orgia». Saranno in grado queste masse nuove a cui Pasolini vuole rivolgersi, di comprendere il linguaggio e il senso della sua opera?

Questa domanda, ieri sera è giunta da più parti. La risposta del regista di «Teorema» è stata che, anche se non si capisce, basta avere l'intenzione di capire; dovrebbe essere sufficiente. Questa forma di accontentarsi del poco, non allontana però Pasolini dal pericolo di rivolgersi a una élite, anzi

lo porta fatalmente verso questa, anche se egli continua a confessare il suo odio verso la cultura, in quanto «antidemocrazia», e il suo amore verso il teatro, quale mezzo per ribellarsi, è quindi una forma di democrazia. Di queste affermazioni il pubblico torinese di ieri non ha dimostrato di essere pienamente convinto. Ma non si è capito bene se ciò si sia verificato per le carenze culturali del pubblico oppure per la scarsità di chiarezza nelle idee di Pasolini. Forse per ambedue i fattori.

SALVATORE TROPEA